

Cresce il livello di contestazione dei cittadini. Molti gli slogan contro la sporcizia lasciata dai mercati all'aperto

# Box, degrado e traffico: la rivolta dei quartieri

Da via Benedetto Marcello a Paolo Sarpi: la protesta silenziosa con lenzuola alle finestre

Intere vie tappezzate di lenzuola, bianche, verdi e arancioni. Lenzuola alle finestre e ai balconi, appese come una catena dal terrazzo pensile fino a toccare terra. Si esprime così il conflitto urbano, con una protesta silenziosa ma che dura nel tempo, contro il mercato, contro il parcheggio, contro gli abusivi, contro il degrado. Fanno parte del passato i presidi sotto le finestre del sindaco, i cortei con slogan urlati. Lenzuolini erano comparsi in piazza Gobetti, la scorsa primavera, «No al box, liberiamoci!».

Da mesi grandi teli arancioni sono in bella mostra, ingrigiti dallo smog e sbiaditi dal sole, nel quartiere cinese, tra Paolo Sarpi e vie limitrofe. Da metà settembre sono comparsi anche in via Benedetto Marcello, «No al degrado». Lenzuola, come quelle con i colori dell'arcobaleno contro la guerra. Massmediatiche come la protesta di piazza ma capaci di trascinarsi in modo trasversale anche chi è allergico ai cortei. «Chiamare i vigili per segnalare il degrado? Inutile. Meglio le lenzuola», spiega il portiere di un condominio di via Pola, che da una settimana tiene d'occhio camper di nomadi, che bivaccano nei giardini di viale Restelli. Mentre, poco più in là, dietro al muro della Chiesa di via Abbadesse, a due passi dal centro storico, sta sorgendo una baraccopoli con cassette di cartone.

A breve, minacciano una cinquantina di esercenti di corso Buenos Aires, ci saranno altre lenzuola e una serrata. «Quattro o cinque ore — dice Paolo Uguccione, ex presidente di Ascobaires e oggi attivo nel comitato di quartiere —, non se ne facevano dal '93. Per ricordare all'amministrazione che ci sono progetti di recupero di quest'asse commerciale chiusi nel cassetto ormai da dieci anni. Se oggi il corso non è morto, lo si deve a chi tiene le vetrine illuminate anche di notte. Stiamo aspettando il corso trasformato in boulevard e, intanto, conviviamo con gli abusivi che nelle ore cruciali dello shopping occupano i marciapiedi da Porta Vene-

## Le altre proteste in città

### •VOLANTINI

Darsena e Sant'Ambrogio, non lenzuola alle finestre ma volantini, distribuiti porta a porta. La nuova formula di protesta, silenziosa ma capillare, è stata scelta dopo il fallimento delle manifestazioni dei mesi scorsi. L'amministrazione, infatti, ha confermato il via ai cantieri dei due parcheggi sotterranei.

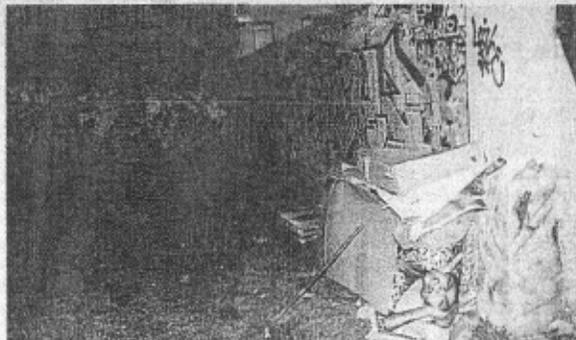
### •RICORSO AL TAR

Ultima opzione, un ricorso al Tar, che è già pronto ma sarà depositato dai Comitati dei Navigli non appena partiranno gli scavi in Darsena.

### •ASSEMBLEE

In via Soderini il quartiere è in lotta contro un nuovo insediamento, il «Polo dell'Innovazione» della Provincia, 100 mila metri cubi in una piccola area, dove si trovano due ospedali, il Piccolo Cottolengo e l'Istituto per anziani Redaelli, un centro sportivo, un centro anziani, due scuole e un consultorio.

### DAI BALCONI



### SLOGAN

Sopra: i «No» alle finestre in Benedetto Marcello. A lato: la baracca dietro la chiesa di via Abbadesse e le bandiere in via Sarpi

zia a piazza Lima». Intere vie si ribellano.

Dove il mercato diventa un corpo estraneo, non è più parte integrante del quartiere, un equilibrio si è rotto: in Benedetto Marcello, sopra alla piastra dei box, i cittadini vogliono un giardino. «Le bancarelle mettetele in via Rizzoli», hanno ripetuto all'Assessore al Commercio, Tiziana Maiolo, che si è recata sul posto per tastare la temperatura della tensione. Alta almeno quanto in Paolo Sarpi, dove il presidente del comitato Pier Franco Lionetto spiega: «Il pro-

blema sono i grossisti cinesi, sono cresciuti in dieci anni digerendo tutto: acquistano i muri o subentrano in affitto pagando in contanti a fior di soldi, 30% sopra il livello di mercato. Scaricano per strada le merci, bloccano il traffico e i marciapiedi. Non c'è striscia gialla o blu né orario. Controllo? Quando c'è, si accanisce nei confronti dei residenti. I colpevoli? Le amministrazioni che in dieci anni hanno lasciato correre. Il sindaco ha preso impegni in campagna elettorale. Aspettiamo».

La protesta silenziosa corre in via Papi-niano, sempre per un mercato. Traffico, abusivi, delinquenza. Un circuito ripetitivo e infernale. E c'è chi, anche a Porta Genova, è già in fibrillazione.

Perché non è più solo una voce ma un fatto che la Fiera di Sinigaglia, trasferita un anno fa a forza dalla Darsena per fare posto ad un cantiere, dov'è ora sta morendo. Gli uffici comunali hanno pronte 13 proposte. Tredici potenziali nuovi conflitti.

Paola D'Amico

## Malliani e il sogno di una medicina dal volto più umano

SEGUE DA PAGINA 1

L'ultimo incontro, il giorno prima di morire, chiude un percorso di impegno civile contro ogni falsa pietà, quella casa ospedale voluta dal Vidas dove vanno i malati che non hanno più bisogno dell'efficienza dei circoli ospedalieri e dei quali, si dice, non c'è più niente da fare, i malati terminali, in quanto — le parole sono sue — hanno terminato di rendere denaro e perciò non interessano più la sanità organizzata in chiave aziendale.

Alberto Malliani lascia il senso di un impegno coerente fino all'ultimo giorno, una testimonianza di passioni civili divisa tra ospedale, ricerca e battaglie ideali, contro la guerra, per una medicina di pace, in difesa della qualità della vita. È difficile comprimere in una di queste definizioni il suo essere medico, la sua immagine testimone scomoda che cercò di trasformare il sogno l'utopia diceva lui, in scienza del presente. Era primario di Medicina interna al Sacco, docente di patologia medica alla Statale, ricercatore di fama internazionale per i suoi studi sull'ipertensione, ma all'etica del successo aveva contrapposto quella dei principi. La sanità pubblica contro quella privata, la dignità del malato contro logiche del mercato.

Se qualcuno gli diceva che nulla può cambiare, spondeva che nulla può restare immutato. E con questa fiducia contagiosa, per dare concretezza all'impegno rendere più umano il rapporto medico-paziente è diventato animatore e direttore scientifico del Vidas, i volentari domiciliari per l'assistenza ai malati inguaribili. Ricandosi sulle spalle il suo masso, come il Sisifo di C. Mus, per insegnare che si può curare la sofferenza e la presenza, l'attenzione, l'ascolto, cercando di prevenire anche il desiderio di eutanasia. «Il malato è un solitario, e lo sarà sempre, finché nessuno potrà dividerlo in fondo i suoi bisogni, il suo destino».

Ci ha insegnato tante cose, Alberto Malliani. Il coraggio delle idee, la capacità di non arrendersi. Noi, Corriere ricordiamo anche la sua indignazione con l'inerzia delle politiche antismog di Milano. «Consigli il diritto alla salute come l'impegno prioritario della civiltà civile. Il tempo è scaduto: gli inquinanti sono invisibili, ma il nulla progettuale si vede benissimo». Nessuno gli ha dato l'Ambrogino che meritava: aveva il senso giusto, e per questo era scomodo. Milano dovrà trovare il modo di ricordarlo, per quello che ha lasciato, che vive e ancora vivrà.

Contro il tumore ha lottato senza perdere la speranza, la sua capacità di battersi e sognare. Venerdì scorso confidava a chi scrive: «Non arrendiamoci alla barcollata morale. Io sono ottimista perché ho tre figli, non posso permettermi di dare un'immagine di me che non sia quella di un uomo in rivolta che si batte per un mondo migliore». Grazie, Alberto. Ma adesso ci mancherà.

Giangiaco Schia

# Quartiere Sarpi Cercasi vivibilità

**LA VOLONTÀ** c'è, non ancora la soluzione. Quello da risolvere è il problema del quartiere Sarpi, dove i residenti, per lo più italiani, si lamentano dei commercianti cinesi all'ingrosso. «Scaricano la merce a qualsiasi ora bloccando auto e pedoni», dice Patrizia Quattrone, dell'associazione cittadina Vivisarpi. Sono oltre 1.000 le attività cinesi in questa zona della città, secondo i dati della Camera di Commercio. Dal Comune fanno sapere che la prossima settimana gli assessorati competenti incontreranno il sindaco Moratti per discuterne. «Capiamo le preoccupazioni dei cittadini - afferma l'assessore allo Sviluppo del territorio Giorgio Masseroli - e stiamo

valutando la situazione. Stiamo verificando se ci fosse chi vende all'ingrosso non rispettando la destinazione d'uso di vendita al dettaglio».

## La Chinatown milanese

«Le nostre attività sono lecite ed è il Comune che deve trovare la soluzione logistica», sottolinea Angelo Ou, noto esponente della comunità cinese, spiegando che «l'idea di realizzare un centro commerciale fuori città non ci farà spostare, ma farà sviluppare il nostro commercio all'ingrosso». E c'è chi poi, come la presidente dell'associazione di integrazione Alkeos, Emanuela Troisi, propone di rendere il quartiere «un'attrazione turistica». **STEFANIA LA MALFA**

## Nessun guaio a China Town

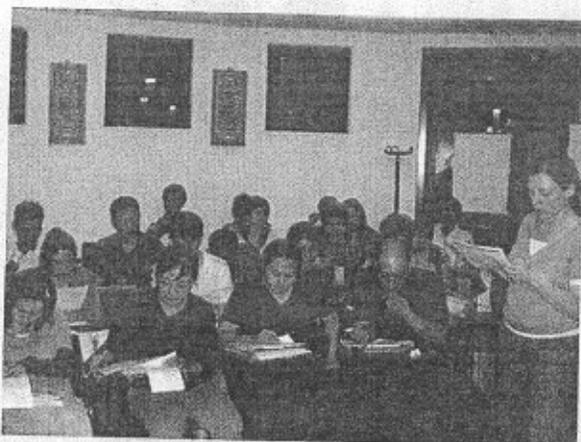
A pochi chilometri dalla stazione di Porta Garibaldi e dal cuore della China Town milanese c'è la sede di Alkeos, associazione nata nel settembre 2004 per aiutare i membri della comunità cinese a inserirsi nella realtà italiana e consentire a quelli della comunità cittadina di lasciarsi alle spalle antichi stereotipi e comprendere i propri vicini orientali.

Ne fanno parte psicologi, psichiatri, medici, esperti di comunicazione e lingua cinese, mediatori culturali e giornalisti. Per venire incontro alle esigenze che il complicato mondo dell'integrazione presenta, dalla burocrazia alla comunicazione, Alkeos ha pubblicato alcuni utili volumi con spiegazioni di carattere legale, medico-sanitario e anche legate al modo del commercio: l'obiettivo è facilitare il (con)vivere civile.

Il dato più interessante è che il desiderio di conoscere queste regole è venuto dalla stessa comunità cinese, che ha collaborato a stretto contatto con quella italiana e si è potuta avvalere del sostegno apprezzatissimo della polizia annona.

### LA "SEZIONE EVENTI"

Un altro campo di attività in cui Alkeos opera riguarda l'organizzazione di manifestazioni culturali. Da ricordare, per l'enorme interesse che ha suscitato, l'evento "Milano Pechino Insieme" che si è snodato lungo l'arco di tre giorni, in concomitanza del Capodanno cinese del 2005, all'insegna della moda, dello sport e dello spettacolo. L'esibizione in piazza del Duomo di artisti italiani e cinesi di fama internazionale, per la prima volta in assoluto insieme sullo stesso palco, ha fatto confluire nel cuore di Milano oltre 150.000 persone.



Uno dei problemi che crea maggiori ostacoli al processo di integrazione è indubbiamente quello legato alla lingua e, di conseguenza, alla comunicazione: ecco perché Alkeos ha deciso di aprire dei corsi di italiano per cinesi tenuti da docenti che non solo conoscano alla perfezione la lingua orientale, ma l'abbiano anche insegnata in Cina. Inoltre, da giugno 2005 l'associazione pubblica con cadenza mensile un inserto culturale bilingue per lo Europe China News, un diffuso quotidiano cinese, inserto che è già stato adottato come strumento didattico dall'Università degli Studi di Milano.

## Quegli infaticabili vicini di casa

Decidere di fare quattro passi nel cuore della China Town milanese tra le vie Canonica, Proccaccini, Montello, Rosmini, Niccolini e Paolo Sarpi è un'idea che si concretizza in tante valide proposte: centinaia di negozi dove, oltre al tè e ai bastoncini, si trovano ristoranti, supermarket, oggetti di artigianato, abbigliamento, occhiali, scarpe, orologi, telefonini, giocattoli, chincaglierie, bigiotterie...

Una moltitudine di ideogrammi riempiono le insegne, il traffico è caotico, l'odore di spezie è onnipresente così come onnipresenti sono i cinesi di tutte le età che a qualsiasi ora del giorno movimentano le strade. Lo stereotipo delle comunità cinesi del mondo, ormai, appartiene anche a Milano che, come New York, San Francisco, Londra e Parigi ha la sua China Town. Certo, i numeri non sono gli stessi, ma la crescita demografica e l'integrazione pro-



seguono, oggi, a velocità sostenuta. Ma come sono arrivati a Milano? E, soprattutto, perché sono rimasti?

Per ricostruire la storia di quella che è diventata la più estesa e popolosa comunità cinese "italiana" bisogna risalire agli anni Trenta, quando un primo gruppo proveniente da Qingtian trova la propria sistemazione tra via Canonica e via Paolo Sarpi, un quartiere allora "popolare" in virtù dei prezzi bassi degli affitti e della presenza di numerose botteghe artigianali. Sono proprio queste botteghe che inevitabilmente favoriscono la concentrazione di lavoratori immigrati.

## In principio erano soprattutto cravatte

I primi cinesi a Milano si "riciclano" come venditori ambulanti, soprattutto di cravatte e oggettistica varia: grazie a un forte senso degli affari, coloro che riescono a emergere cominciano a diventare imprenditori, organizzando il commercio ambulante e investendo i primi guadagni per affittare piccole botteghe da adibire a laboratori di pelletteria. Il classico sistema "parente chiama parente" fa il resto e l'afflusso di nuovi immigrati si fa sempre più consistente. L'inserimento nel tessuto sociale è difficoltoso: ci sono

### GEMELLI DIVERSI?

Nell'ambito dei delicati rapporti internazionali che dividono o uniscono Paesi dalle culture spesso molto diverse, Milano e Shanghai rappresentano un piccolo esempio che pochi conoscono. Dal 3 luglio 1979 sono infatti unite da un "gemellaggio" vero e proprio, in quanto "antiche e popolate città con forti tradizioni artistico-culturali e nei rispettivi Paesi sono importanti centri propulsori della vita economica

e industriale". Tra gli eventi più significativi a livello cittadino che hanno caratterizzato questo legame, da ricordare i due concerti della Filarmonica di Pechino tenutisi presso la sala Giuseppe Verdi del Conservatorio di Milano (novembre 2004) e la "Giornata di Shanghai" (22/23 maggio 2005) per festeggiare il 25° anniversario di gemellaggio con mostre fotografiche, concerti e sfilate di abiti tradizionali.

Negozi a China Town, in zona Paolo Sarpi. Nell'altra pagina, un corso dell'Associazione Alkeos

pregiudizi, peraltro alimentati da una chiusura che altre comunità di immigrati superano con maggior slancio. Il conflitto mondiale rappresenta un momento di svolta: la prima colonia cinese si vede costretta a protrarre la propria permanenza sul suolo italiano più a lungo del previsto e così, abbandonato il pensiero di un futuro ritorno in patria, l'universo di riferimento reale inizia a essere quello italiano. Con ripercussioni positive sul processo di integrazione.

Tornare in patria dopo aver fatto "fortuna" a Milano non è più un pensiero fisso tanto che a metà degli anni Sessanta aprono i primi ristoranti e supermarket cinesi: i pionieri della comunità e i loro discendenti non si muoveranno più dalla zona "Sarpi".

Gli anni Novanta sono quelli del dialogo: milanesi e cinesi non possono più fare finta di niente. Lavorano insieme, i loro figli frequentano le stesse scuole e "in fondo" sono più di 60 anni che vivono fianco a fianco a China Town.